

## Migrazioni marocchine, vecchi percorsi, nuove mete

Un famoso settimanale marocchino consacra un dossier al tema *Marocco paese d'immigrazione?*<sup>1</sup> Il titolo lascerebbe immaginare un certa distanza dalla rappresentazione che domina i media marocchini quando si tratta di migrazioni sub-sahariane. L'immagine dominante è, infatti, quella di una migrazione di transito, di passaggio in Marocco e nel Magreb in genere, con la speranza di realizzare un viaggio verso l'Europa. Il dossier in oggetto si presenta, comunque, in conformità all'immagine dominante: i migranti sub-sahariani sono sia criminali, delinquenti e mendicanti, che con le loro azioni disturbano la tranquillità e la sicurezza del povero marocchino (per questo motivo viene loro proibito l'accesso a certi locali o quartieri), sia vittime di traffici vergognosi, che vivono ammassate in piccoli appartamenti insalubri, che tentano con ogni mezzo di sopravvivere in attesa di tornare nel proprio paese d'origine o di recarsi in Europa. Ecco descritta brevemente la visione dominante che identificheremo, in questo testo, col nome di *paterismo*, cioè una visione che abbina compassione e stigmatizzazione sullo fondo di una concezione criminalizzante dei movimenti migratori<sup>2</sup>. Essa rivolge l'attenzione e la riflessione sui "passeggeri" clandestini verso l'Europa, piuttosto che sulla pluralità di forme e dinamiche di circolazione tra Magreb, Africa ed Europa<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> «*La Gazette du Maroc*», 580, 6-12 giugno 2008.

<sup>2</sup> Su tale argomento e sulle teorizzazioni di cui è stata oggetto si può fare riferimento allo studio di PALIDDA, Salvatore, *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 2008.

<sup>3</sup> I media marocchini o d'altri paesi non hanno comunque l'esclusiva di tale rappresentazione. Diverse ricerche legittimano oggi l'idea che i sub-sahariani nel Magreb sono soprattutto "uccelli di passaggio" verso l'Europa; cfr. LE HOUEROU, Fabienne, *Migrations sud sud: les circulations contrariées des migrants vers le monde arabe*, «*Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée*», 119-120, 2007, pp. 9-21; ALIOUA, Mehdi, *Nouveaux et anciens espaces de circulation internationales au Maroc*, *ibidem*, pp. 39-58.

Tra l'altro è abbastanza paradossale osservare che, al di là dell'effettivo aumento degli sbarchi clandestini in Europa, questi non sono che una minima percentuale delle migrazioni regolari, autorizzate dai consolati europei<sup>4</sup>.

L'immagine del sub-sahariano che aspira a migrare in Europa e sul quale deve essere riversato tutto il controllo poliziesco da parte del "consorzio repressivo" euro-magrebino<sup>5</sup>, era fino a poco tempo fa sconosciuta in Marocco. La super visibilità degli uni, migranti clandestini poveri e identificati come nuova "classe pericolosa", e l'invisibilità degli altri, i migranti regolari, segna un ri-orientamento fondamentale delle rappresentazioni e, di conseguenza, della posizione sociale dei migranti e dell'"avventura migratoria" nella società marocchina. Sul sito web del ministero degli Esteri e della Cooperazione del regno del Marocco, leggiamo: «*Le persone di origine sub-sahariana rappresentano oggi la componente essenziale del fenomeno dell'emigrazione clandestina gestita da organizzazioni internazionali. L'emigrazione clandestina dei marocchini ha invece conosciuto una certa stagnazione negli ultimi anni e un calo sensibile dal 2002*»<sup>6</sup>.

Da questa frase abbastanza anodina del ministero marocchino si percepisce l'intenzione – abbastanza ottimista – di legittimare un certo allontanamento dei marocchini dalla condizione di clandestinità e soprattutto la rivelazione di un processo di segmentazione presente nella stessa condizione migrante. In altri termini, il *paterismo* applicato al Magreb non è solo l'allineamento opportunista, giudicato da alcuni co-

<sup>4</sup> Nel 2006, per esempio, la Francia ha concesso 339.830 visti a migranti provenienti dai paesi del Magreb, contro i 358.176 del 2005 e i 393.962 del 2004; l'Italia ne ha concessi 104.429 nel 2006 contro i 37.285 del 2005. Nel 2006, la Spagna ha concesso 159.661 visti a migranti del Magreb, di cui 129.282 solo ai marocchini, contro i 138.956 visti accordati nel 2005 ai migranti provenienti dal Magreb (dati del Consiglio d'Europa). Nel 2005 l'Italia presentava un saldo migratorio di 338.000 persone che è diventato di 454.000 nel 2007. Il saldo migratorio della Francia era di 100.200 nel 2004, di 102.900 nel 2005 e di 100.000 nel 2007. La Spagna, infine, ha registrato nel 2007 un saldo migratorio positivo di 684.900 immigrati, contro i 652.300 del 2005 e i 610.100 del 2004. La Spagna si ritrova ad essere il primo paese europeo di accoglimento (dati Eurostat). Sempre in Spagna, troviamo 709.174 stranieri di origine africana, che hanno ottenuto nel 2006 un'autorizzazione di residenza, contro i 649.251 del 2005. Nel 2006, la Spagna ha concesso 1.025.444 contratti di lavoro per persone provenienti da paesi africani, facendo così registrare un aumento del 28,86% rispetto al 2005 (dati del Ministerio del trabajo y asuntos sociales, observatorio permanente de inmigración). Nel 2005, si contavano 7.066 arrivi di clandestini in Spagna e di 4.715 alle Canarie. Il numero di clandestini intercettati nel 2006 ha toccato la cifra di 33.126 nel 2006 per conoscere in seguito una diminuzione di più del 60% nel 2007 con circa 8.200 arrivi.

<sup>5</sup> MIGREUROP, *Le livre noir de Ceuta et Melilla*, 2006. Cfr. [www.migreurop.org/rubrique177.html](http://www.migreurop.org/rubrique177.html).

<sup>6</sup> Cfr. [www.maec.gov.ma](http://www.maec.gov.ma).

me troppo zelante e contrario alla solidarietà panafricana<sup>7</sup>, del Marocco sulle rigide posizioni dell'Europa, ma può essere anche considerato come l'espressione di una mancanza di comprensione dei processi migratori e della loro diversificazione.

### La migrazione, un'avventura proletaria?

Nella "fiction" dell'africano in transito tutto avviene come se il Marocco non avesse mai avuto alcun precedente legame migratorio con l'Africa<sup>8</sup>. Ora, è facile osservare che la presenza africana in Marocco è antica, specialmente tramite la presenza di confraternite "miste" come la Tijaniyya. Creata nel XIX secolo, questa confraternita si è stabilita sia in Senegal che a Fés, suo luogo di nascita<sup>9</sup>. Fin dall'indipendenza, la presenza di studenti africani nelle università marocchine è una realtà molto più antica di quanto il "paterismo" vorrebbe far credere. Da 2.125 nel 1995, il numero di studenti africani in Marocco non ha conosciuto grandi fluttuazioni fino al 2004, quando la cifra è stata di 3.295<sup>10</sup>. Il rapporto, però, è ancora più antico, se ci basiamo sul lavoro storico di Abou El Farah che parla di una popolazione marocchina in Senegal come una delle più antiche visto che la prima emigrazione in questo paese risale al XIX secolo<sup>11</sup>. Attualmente la comunità marocchina del Senegal è arrivata alla terza generazione<sup>12</sup>, con una maggioranza frutto di matrimoni misti tra marocchini e senegalesi. Questa comunità continua a mantenere forti legami con il paese d'origine dato che, sempre secondo Abou El Farah, nove marocchini su dieci, insediati in Senegal, ritornano regolarmente in Marocco. Abou El Farah sottolinea che il commercio carovaniero tra l'Africa dell'Ovest e il Marocco è durato per molto tempo, anche dopo la proibizione della vendita di schiavi e d'oro,

<sup>7</sup> LAHLOU, Mehdi, *Le Maroc et les migrations des Africains du sud du Sahara. Evolutions récentes et possibilités d'action*, «Critique économique», 16, 2005, pp. 109-135.

<sup>8</sup> Nel 2001, la delegazione spagnola nel Parlamento europeo sottolinea che: «i migranti clandestini approfittano dei limiti dei controlli alle frontiere e di altre lacune nei sistemi di controllo. Certi paesi di transito mostrano poca determinazione nel combattere i flussi migratori irregolari per non diventare, a loro volta, paesi di destinazione». Cfr. [http://extranjeros.mtas.es/es/general/7\\_comunicac\\_672.pdf](http://extranjeros.mtas.es/es/general/7_comunicac_672.pdf).

<sup>9</sup> GRÉCOIRE, Emmanuel; SCHMITZ, Jean, *Monde arabe et Afrique noire: permanences et nouveaux liens*, «Autrepart», 16, 2000, pp. 5-20.

<sup>10</sup> Dati del Ministère de l'Enseignement supérieur, de la formation des cadres et de la recherche scientifique.

<sup>11</sup> ABOU EL FARAH, Yahia; AKMIR, Abdelouahed; BENI AZZA, Abdelmalek, *La présence marocaine en Afrique de l'ouest: cas du Sénégal, du Mali et de la Côte d'Ivoire*. Rabat, Publications de l'Institut des Etudes Africaines, 1997.

<sup>12</sup> Nel 2007, 1.900 Marocchini si sono fatti registrare nei consolati marocchini del Senegal contro i 919 del 2000.

e che l'insieme di queste mobilità porta in Marocco tanti sub-sahariani quanti marocchini in Africa sub-sahariana.

Inoltre, la stessa consistenza dei flussi di transito sub-sahariano è abbastanza difficile da determinare<sup>13</sup>. Per valutare con una certa precisione tali flussi, bisognerebbe scorgere in ogni africano un migrante in transito, e ciò comporterebbe un occultamento della realtà di presenza stabile di sub-sahariani nei paesi del Magreb (studenti, pellegrini, commercianti, familiari). Sempre che non si voglia procedere ad operazioni di conta alle frontiere, iniziative non certo adeguate per una popolazione molto mobile in zone, come il sud dell'Algeria<sup>14</sup> o il sud del Marocco, politicamente instabili e poco controllate.

Una cosa è comunque sicura: la maggioranza degli africani in Marocco fa parte di categorie popolari e di posizioni marginali che li rendono l'elemento "straniero" di un sottoproletariato urbano fragile e stigmatizzato<sup>15</sup>. Precari tra precari, essi si aggiungono ad altre forme di migrazioni proletarie, quelle dell'interno delle zone rurali povere del Marocco che, ancora oggi, formano le zone d'abitazione popolare delle grandi metropoli. I sub-sahariani sono lavoratori precari nei mercati e suk, che impiegano gli scarti del lavoro domestico e delle piccole imprese informali di servizi; i più fortunati sono, invece, impiegati come ripetitori di francese o d'inglese per i figli delle classi medie urbane di Rabat, Tangeri o Casablanca. In queste tre zone urbane si concentrano la maggioranza degli africani che sviluppano anche temporaneamente un progetto d'insediamento in Marocco e creano reti o gruppi comunitari che includono studenti, parte del personale diplomatico delle rappresentanze africane oltre agli aspiranti migranti verso l'Europa.

Si tratta evidentemente di un'altra "fiction" con cui si percepisce gli odierni fenomeni migratori, quella di eliminare la presenza marocchina nei contingenti di clandestini che tentano di oltrepassare le frontiere della fortezza Europa. Tale presenza è invece reale, fianco a fianco con i sub-sahariani nelle stesse imbarcazioni di fortuna che partono dai porti sahariani verso le Canarie, dalla Libia verso l'Italia o da qualche porto mediterraneo meno sorvegliato di Tangeri verso la Spagna<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> BREDELOUP, Sylvie; PLIEZ, Olivier, *Migrations entre les deux rives du Sahara*, «Autrepart», 36, 2005, pp. 3-20.

<sup>14</sup> BENSAAAD, Ali, *Agadez, carrefour migratoire sahélo-maghrébin*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», (19), 1, 2003, pp. 7-28.

<sup>15</sup> Cfr. uno dei rari studi empirici su questa popolazione, quello di ALIOUA, M., *Nouveaux et anciens espaces de circulation internationale au Maroc*, op. cit., 2007. Anche se cede alla tentazione del "tutto" transito, dando per scontato il carattere provvisorio della migrazione africana, il lavoro evidenzia le solidarietà urbane e popolari che permettono ai sub-sahariani di occupare un posto, anche fragile e in fondo alla scala sociale e urbana marocchina.

<sup>16</sup> Per i marocchini, nel 2007, il Ministero degli Interni marocchino riconosce aver arrestato in mare 6.619 marocchini e 7.830 stranieri, soprattutto algerini o

I marocchini hanno da sempre emigrato in maniera clandestina. Dinanzi a disposizioni e procedimenti burocratici rigidi, numerosi migranti del secolo scorso hanno, infatti, preferito prendere "scorciatoie" per raggiungere l'Europa. *«L'immigrazione marocchina in Francia è stata segnata dalle partenze clandestine, la cui proporzione supera o avvicina il 90% dei migranti marocchini presenti in Francia durante il periodo coloniale»*<sup>17</sup>. Tutta la storia delle migrazioni marocchine verso l'Europa è anche quella di una clandestinità che può essere definita "tranquilla", perché non è oggetto di nessuno studio particolare e non appare sulla scena pubblica, sia nei paesi d'accoglimento che nei paesi d'origine, se non in occasione di operazioni di regolarizzazione, di arresto e di eventi tragici<sup>18</sup>.

Negli anni 1990, l'apparizione mediatica degli "harragas", letteralmente "incendiari" segnala un cambiamento nella rappresentazione delle dinamiche migratorie. Il "hrig" dà nome ad una pratica fin'ora senza nome<sup>19</sup>. Infatti, ciò che distingue coloro che si definiscono o che vengono definiti da questo termine non è la modalità di attraversamento delle frontiere, né gli espedienti usati, ma soprattutto il senso simbolico di tale pratica. L'"harrag" è un solitario, un avventuriero eroico, mentre il "paterista" è una vittima anonima.

Oltre ai processi di vittimizzazione e di stigmatizzazione di cui i "pateristi" sono oggetto nella stampa e nei media, un altro cambiamento è percepibile nel discorso ordinario sulla migrazione: al contrario dell'"eroe" incendiario di vita e di documenti, esaltato dall'opinione pubblica, il "paterista" è un debole, un contadino poco informato, vittima della sua innocenza, della sua debolezza e della sua fretta. La stessa maniera con cui si invocano le condizioni di vita dei candidati alla migrazione è una visione meccanicista della disperazione, che conduce alla migrazione come un fallimento e spinge al suicidio colui che non è, letteralmente, più padrone del suo destino. Diversamente dall'"harrag", il "pa-

sub-sahariani. Cfr. ARAB, Chadia, *Le "hrrague" ou comment les Marocains brûlent les frontières*, «Hommes & Migrations», 1266, 2007, pp. 82-94.

<sup>17</sup> ATOUF, Elkbir, *Les Marocains en France de 1910 à 1965: l'histoire d'une immigration programmée*. Tesi di dottorato, Università di Perpignan, 2002.

<sup>18</sup> Cfr. RAY, Joanny, *Les Marocains en France*. Paris, Maurice Lavergne, 1937, che costituisce uno dei primi riferimenti storici, dove, fra l'altro, viene citato il caso di clandestini trovati morti sul fondo di una barca.

<sup>19</sup> Questo termine nascerebbe da un verbo arabo che significa «infiammare, bruciare», «bruciare la propria vita» precisano alcuni di loro. Il termine può anche essere legato al fatto che gli «harragas» distruggono, «bruciano», tutti i loro documenti d'identità prima di partire in modo da poter sfruttare tale anonimato (FERNANDEZ, Jean, *Passages à Tanger*, «Socio-anthropologie», 6, 1999, <http://socio-anthropologie.revues.org/document112.html>). Ma, il termine può anche essere usato quando si brucia un semaforo, oppure "bruciare, consumare" il proprio turno in una fila d'attesa.

terista" è un antieroe, vittima indistinta, senza personalità, uomo senza carattere, prigioniero nelle reti delle mafie, spinto da forze superiori che lo superano e lo schiacciano. «È duro tutto questo, bisogna provarlo per capirlo, e quelli che tentano sempre forse non hanno più genitori né fratelli ... Non è facile, chi lo fa è perché non ha più speranza, né lavoro, e non ha più nessuno da amare ... Il problema di colui che tenta ancora è che ha perso speranza in tutto e anche se muore non gli fa problema. E coloro che hanno ancora qualche speranza nella vita tenteranno altre strade per arrivare come i matrimoni combinati ...» (M., 26 anni)<sup>20</sup>.

Il "hrig", come esperienza sociale, si impara oggi nelle città. La preparazione di una partenza, l'organizzazione di un convoglio, i contatti con i trasportatori, sono tutti momenti che si preparano con soggiorni nelle metropoli marocchine: «Sono partito da Rabat a Kelaa Sraghna, dove ho incontrato il mediatore (samsar); sono andato a Kelaa Sraghna perché tutti sanno che là si trovano gli harragas ... Ci siamo accordati con il samasar che ci incontreremo a al Hoceima; egli ha preso il numero di telefono di ognuno, perché eravamo in gruppo; ci ha detto come arrivare e soprattutto di non muoversi in gruppo. Si parte due a due in modo da non insospettire la polizia ... Ci chiamavano al momento opportuno e ci dicevano: voi andate di là, voi prendete un taxi ... Fino a che non arrivavamo tutti al luogo indicato da loro» (M., 26 anni). A volte, come a Kelaa Sraghna, molto lontano dai porti dove ci si imbarca per dei candidati alla migrazione che, in grande maggioranza, sono contadini<sup>21</sup>. E se l'esperienza migratoria è sempre più aleatoria, infatti, anche se riuscito, un viaggio verso l'Europa non dura oggi più di alcuni mesi, due o tre anni per i più agguerriti che, comunque, prima o poi, ritorneranno nelle grandi metropoli del paese d'origine. La migrazione partecipa allora di un'altra esperienza, quella della formazione di un nuovo proletariato urbano, mobile, volatile, dove si ritrovano i tratti antropologici e le figure immaginarie, come quella del "hobo", cara ai sociologi della Scuola di Chicago<sup>22</sup>. Ma come il "vagabondo" era una figura urbana mobile, perché la mobilità s'iscriveva nella formazione di quelle urbanità marginali che formeranno la metropoli americana, allo stesso modo bisognerà concepire l'"harraga" non come un uomo senza luogo, né come un migrante che passa da un mondo all'altro per restarvi, ma più enigmaticamente come l'avventuriero di una nuova

<sup>20</sup> Intervista con M. che ha fatto esperienza del viaggio in patera da El Hoceima verso la Spagna. L'imbarcazione presa con altre 53 persone è stata intercettata dalla polizia spagnola che ha rimandato i migranti a Tangeri a bordo del primo ferry in partenza.

<sup>21</sup> ARAB, C., *Le "hrrague" ou comment les Marocains brûlent les frontières*, op. cit.

<sup>22</sup> ANDERSON, Nels, *The Hobo. The Sociology of the Homeless Man*. Chicago, University of Chicago Press, 1923 (*Hobo. Il vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora*. Roma, Donzelli, 1993).

esperienza urbana in formazione, quella delle metropoli transnazionali reticolari di cui le grandi città marocchine sono parti<sup>23</sup>.

Altro eroe emblematico è il minore che sarebbe meglio chiamare il "fuggitivo" che aspira ad andare in Europa in condizioni ancora più difficili di quelle dei "pateristi"<sup>24</sup>. Nelle fughe di questi ragazzi dalle strade di Casablanca o di Tangeri, ragazzi che si nascondono nelle barche o si aggrappano, rischiando la vita, ai camion diretti in Europa, è possibile scorgere un certo "progetto migratorio". Ma, a misura in cui tale avventura finisce, nove volte su dieci, sia con uno sbarco prima di cominciare il viaggio, sia, per i più gloriosi, con un ritorno forzato al paese d'origine, si tratta soprattutto di un improvvisato rito d'iniziazione per dei ragazzi che non hanno più alcun luogo di socializzazione in cui vivere questa iniziazione alla vita adulta<sup>25</sup>.

In questo generale processo di proletarizzazione dei cicli e movimenti migratori, una delle componenti essenziali è oggi costituita dalla migrazione femminile verso i paesi del Golfo. Reclutate con il sistema di patrocinio, il *kafala*<sup>26</sup>, queste donne vedono i loro documenti confiscati sino alla data di partenza e sono affidate a famiglie che le sfruttano e le tengono recluso. La sorte di queste donne marocchine, cui hanno promesso impieghi da istitutrici, cuoche, infermiere e che, invece si ritrovano come domestiche, è simile a quella di nuove schiave denunciate dai *gender studies*<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> CASTELLS, Manuel, *La société en réseau*. Paris, Fayard, 1998.

<sup>24</sup> Sino a fine 2002, i minori emigravano soprattutto come passeggeri clandestini su barche o nascosti sotto i camion. Dal gennaio 2003, il numero di minori che arrivano sulle coste andaluse a bordo di *pateras* è aumentato. Tale realtà produce perciò una certa "paterizzazione" dell'immigrazione di minori. Federation SOS Racismo, *Mineurs en frontières: expulsion des mineurs marocains sans garantie et violation des droits*, cfr. [www.Estrecho.indymedia.org/sevilla/usermedia/application/1/Rapport\\_Francais.doc](http://www.Estrecho.indymedia.org/sevilla/usermedia/application/1/Rapport_Francais.doc).

<sup>25</sup> Cfr. JIMENEZ, Mercedes, et al., *Nouveau visage de la migration: les mineurs non accompagnés, analyse transnationale du phénomène migratoire des mineurs marocains vers l'Espagne*. Tanger, Editions UNICEF, 2005. Anche se condividono la stessa realtà di povertà e di abbandono, questi minori in fuga non si confondono gli altri minori marocchini il cui numero non cessa di aumentare nelle "pateras". Questi ultimi non compiono, infatti, un rituale, ma obbediscono a strategie elaborate spesso dalla stessa famiglia rurale da cui provengono. «Non è raro di scoprire che i genitori sono d'accordo con i figli circa il loro progetto. Considerando l'emigrazione come una promozione sociale, essi non esitano a vendere un pezzo di terra o parte del gregge, o indebitarsi per pagare i 15.000-30.000 dirhams». Cfr. BERNICHI, Leubna, *Ces enfants qui défient la mort*, [www.maroc-hebdo.press.ma/MHinternet/Archives\\_704/html\\_704/enfants.html](http://www.maroc-hebdo.press.ma/MHinternet/Archives_704/html_704/enfants.html).

<sup>26</sup> BEAUGÉ, Gilbert, *La kafala: un système de gestion transitoire de la main-d'œuvre et du capital dans les pays du Golfe*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», (2), 1, 1986, pp. 109-122.

<sup>27</sup> Cfr. BALS, Myriam, *Les domestiques étrangères au Canada: esclaves de l'espoir*. Paris, L'Harmattan, 1999; MOZÈRE, Liane, *Des domestiques philippines à Paris: un*

Anche questo esempio mostra la condizione di precarietà, quasi di ostracismo, che non è appannaggio dei soli clandestini: molti paesi fanno inoltre sapere che l'appartenenza alla *Umma* (la comunità dei credenti musulmani) non garantisce più una buona accoglienza nei paesi musulmani<sup>28</sup>. I paesi del Golfo rifiutano oggi di dare un posto particolare ai lavoratori arabi e manifestano una preferenza ufficiale per la mano d'opera asiatica, meno cara, più docile, politicamente neutra e che non presenta alcun rischio d'insediamento definitivo. Gli Emirati Arabi sono l'unico paese del Golfo ad aver richiesto di ridurre i flussi di lavoratori asiatici e, dal 1980, di adottare una politica che assicuri una mano d'opera straniera araba di almeno 30%, tramite accordi stabiliti con il Marocco e la Tunisia. Questa politica comunque non è stata mai realmente applicata. Inoltre, essa non garantisce né protezione sociale né condizioni umane di lavoro alle donne arabe immigrate.

Se si considera che le migrazioni "classiche", cioè finalizzate a specifici mercati di lavoro, riguardano sempre più impieghi precari con condizioni salariali ancora più bassi; se si ammette – anche se i dati sono incerti e poco affidabili specie per le migrazioni verso il Golfo – che queste migrazioni riguardano soprattutto le donne, tale logica di precarizzazione, abbinata al processo generale di femminizzazione della migrazione, è una delle principali caratteristiche dell'evoluzione delle dinamiche migratorie in Marocco. Si tratta comunque di un aspetto ancora poco conosciuto, perché mancano studi empirici sul tema.

Si può comunque formulare un'ipotesi sul destino di queste donne: in considerazione delle condizioni in cui emigrano, sono rare quelle che possono veramente pretendere di seguire un progetto ed un destino migratorio in uno dei paesi del Golfo.

Anche quando si ripetono, i cicli migratori raramente durano più di due anni. Il destino logico di tale esperienza migratoria, spesso riguardante donne nubili, divorziate, vedove o ripudiate, quindi relativamente "slegate" dalla società patriarcale e dalle preoccupazioni del potere, determina, alla fine, la formazione di un proletariato urbano nelle stesse metropoli marocchine. Infatti, è nelle città, nel contesto precario dei rari luoghi di solidarietà tra donne come le coabitazioni o le reti di vicinato, che si prepara il viaggio verso il Golfo oppure, sempre nelle città, al ritorno dopo due o tre anni di esperienza migratoria, queste

*marché mondial de la domesticité défini en termes de genre?*, «Migrations Sociétés», 99-100, 2005, pp. 217-228; CATARINO, Christine; OSO, Laura, *Les effets de la migration sur le statut des femmes: le cas des Dominicaines et des Marocaines à Madrid et des Cap-Verdiennes à Lisbonne*, «Migrations Sociétés», 52, 1997, pp. 115-130.

<sup>28</sup> LAVERGNE, Marc, *Golfe arabo-persique: un système migratoire de plus en plus tourné vers l'Asie*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», (19), 3, 2003, pp. 229-241.

donne scelgono di rimanere, spesso stigmatizzate definitivamente come "prostitute"<sup>29</sup>.

È comunque sbagliato pensare che solo i clandestini sperimentano una condizione sfavorevole di emigrazione, da cui sarebbero esenti coloro che viaggiano legalmente. È questo infatti uno dei principali effetti mascherati del mito "paterista" che vuole accreditare la sola precarietà dei "clandestini". Numerose carriere migranti si realizzano, invece, nella precarietà, dato che proprio la strategia di precarizzazione di certi segmenti del mercato del lavoro fa ricorso sistematicamente alla mano d'opera migrante<sup>30</sup>.

Il caso degli operai agricoli reclutati da "caporali" spagnoli in condizioni di estrema precarietà è una buona esemplificazione. Nel 2007, con la promessa di un salario di 34 euro al giorno, 3.000 marocchini si sono imbarcati su un battello che da Tangeri e Tarifa arrivava a Huelva. Questi 3.000 operai sono diventati 12.000 nel 2008, tra cui una maggioranza di donne che aveva già lavorato nelle precedenti campagne agricole spagnole e che ha deciso di rientrare in Marocco per farsi registrare dal consolato. «*Se lavori seriamente e poi ritorni in Marocco il padrone promette di chiamarti anche l'anno seguente e, così, eviti di passare le selezioni che sono ogni anno più difficili da superare, e sei sicura di lavorare ancora nella raccolta delle fragole*»<sup>31</sup>. Si tratta di donne che vengono da zone rurali, con meno di 40 anni e, di preferenza, sposate e con figli a carico, come rileva il direttore dell'ANAPEC: «*La priorità è data alle donne sposate e mamme. Questa operazione è infatti destinata alle categorie più bisognose*»<sup>32</sup>.

## La migrazione: promozione o formazione di classi medie transnazionali?

L'8 giugno 2008 è stato ufficialmente inaugurato a Rabat, dal Ministero degli Esteri Marocchino, il Consiglio della Comunità dei Marocchini all'Estero (CCME). Questo Consiglio, posto direttamente sotto il patronato del re Mohamed VI e il cui presidente ha il rango di ministro

<sup>29</sup> LAMELI, Nadia, *L'esclavage sexuel ou la traite des Marocaines du Golfe*, «Tel-Queb», 272, 2007, cfr. [www.telquel-online.com/272/couverture\\_272.shtml](http://www.telquel-online.com/272/couverture_272.shtml).

<sup>30</sup> RÉA, Andrea; TRIPIER, Maryse, *Sociologie de l'immigration*. Paris, La Découverte, 2003.

<sup>31</sup> Intervista con S., 25 anni, sposata, con un figlio. Parte per raccogliere fragole due volte di seguito in Spagna. Durante la seconda campagna, il datore di lavoro la rimanda in Marocco prima che il contratto scada, perché ha scoperto che è incinta.

<sup>32</sup> DEHHANI, Hajar, *L'Espagne recrute 3.000 ouvriers marocains*, [www.infosdu-maroc.com/modules/news/article-print-3661.html](http://www.infosdu-maroc.com/modules/news/article-print-3661.html).

è la conclusione di lunghi tentativi di dare riconoscimento e rappresentanza politica alla diaspora marocchina, formata da gruppi e comunità della grande emigrazione fordista degli anni 1965-1975. Tutti i paesi toccati dai movimenti migratori marocchini sono rappresentati in questo Consiglio (50 membri nominati), dal Senegal al Canada passando anche per i più recenti paesi di emigrazione marocchina, come l'Italia e la Spagna. Si tratta, perciò, del riconoscimento istituzionale di una migrazione marocchina ormai "stabile" in Europa, alla quale si dà un altro e più degno statuto sociale e personale. Sono proprio questi migranti "stabili", le cui rimesse costituiscono oggi la prima fonte di entrate marocchine, più del turismo e dell'industria (47,46 miliardi di Dirhams nel 2007); sono proprio questi migranti "stabili", per i quali è stata creata, nel 1995, una regia Fondazione per le politiche sociali (aiuto giuridico, prestiti bancari, accoglienza adeguata nei porti e nelle aree delle autostrade, centri sociali); sono proprio questi migranti "stabili", che costituiscono ancora oggi più del 50% dei turisti che scelgono il Marocco come meta estiva. In contrasto con la vergogna legata allo statuto di migrante clandestino, *harrag* o *paterista*, si è formato in Marocco, socialmente e politicamente una migrazione degna, una classe media migrante riconosciuta come tale e simbolo di una promozione sociale riuscita. Caduta e abbandono da un lato, promozione e riuscita personale e collettiva dall'altro.

L'evento ha fatto certamente meno rumore dell'arrivo di clandestini sulle coste spagnole. Dal punto di vista antropologico, si tratta comunque, del segno di cambiamento profondo nelle relazioni tra i migranti marocchini insediati in Europa e la loro patria di origine. Durante il 2007, approfittando di una rara congiunzione di pianeti che ha fatto coincidere la data dell'Aid con le feste di fine anno in Europa, a fine dicembre si è assistito in Marocco ad un arrivo massiccio e inaspettato di marocchini residenti in Europa. Si sono così avute all'arrivo nel porto di Tangeri cifre quasi equivalenti ai flussi estivi: dal 20 dicembre 2006 all'8 gennaio 2007, 202.208 marocchini residenti all'estero hanno transitato nel porto di Tangeri (partenze e arrivi). Per il fatto che i viaggi regolari di marocchini fuori del periodo estivo hanno preso una forte consistenza, le autorità spagnole hanno predisposto speciali misure di controllo di questi viaggi<sup>33</sup>. In generale i ritorni degli emigrati in Europa sono in crescita e tendono a realizzarsi al di fuori dei periodi estivi imposti ai migranti, in passato, dai ritmi della vita operaia. Gli emigrati vengono sempre più spesso in Marocco, per brevi periodi di

<sup>33</sup> Cfr. Il comunicato stampa della *Journée d'évaluation et d'analyse de l'opération de passage du détroit*, cfr. [www.mir.es/DGRIS/Notas\\_Prensa/Proteccion\\_Civil/2008/mp021502.html](http://www.mir.es/DGRIS/Notas_Prensa/Proteccion_Civil/2008/mp021502.html).

tempo, ma ripartiti nell'arco dell'anno. I marocchini residenti all'estero si situano così nella regolarità dei ritorni, o più esattamente li costruiscono, come avviene quando le frontiere sono vicine<sup>34</sup>, in una sorta di mobilità di vicinato. Tale realtà è ancora più evidente per i nuovi pensionati. Il momento della pensione è, infatti, sempre meno un ritorno definitivo in Marocco, e piuttosto una serie regolare di andate e ritorno tra Europa e Marocco, tanto più frequenti quanto più vivi sono i legami con il paese di accoglimento: «*Il pensionamento permette loro di soddisfare pienamente questa doppia appartenenza, questo bisogno di essere sia in Francia che nel paese di nascita, tanto che ognuno predispone un lungo movimento di bilancia*»<sup>35</sup>. Ma la regolarità delle relazioni con i MRE (marocchini residenti all'estero) non è la sola forma d'organizzazione della mobilità; più esattamente, questa mobilità dei ritorni dei vacanzieri si situa in un vero dispositivo circolatorio che costella di percorsi continui un ampio arco territoriale tra il centro del Marocco, da dove sono originari i migranti più recenti, e l'Europa. Certe linee regolari di corriere, formali (Eurolinee) e informali, assicurano per esempio relazioni bisettimanali tra la regione di Beni Mellal e Napoli. Troviamo così un tratto costitutivo, rilevato da molti studiosi<sup>36</sup>, dei "nuovi" migranti marocchini, che hanno sviluppato, allo stesso tempo della loro migrazione, questo dispositivo circolare, totalmente legato alle forme commerciali proprie dei mestieri dei migranti. Nel contesto generale della precarizzazione dei segmenti del mercato del lavoro ormai affidato ai migranti, che rende difficile l'esercizio di un solo mestiere, ma anche con l'apertura dei mestieri artigianali e dei settori commerciali di questi stessi migranti, infine con la costruzione di reti commerciali tra Europa e Magreb<sup>37</sup>, l'intensità degli scambi e la strumentalizzazione commerciale delle reti diasporiche è oggi un'evidenza.

<sup>34</sup> FARET, Laurent, *Les Territoires de la mobilité: migration et communautés transnationales entre le Mexique et les Etats-Unis*. Paris, Editions du CNRS, 2003.

<sup>35</sup> SCHAEFFER, Fanny, *Mythe du retour et réalité de l'entre-deux. La retraite en France, ou au Maroc?*, «Revue Européenne des Migrations Internationales», (17), 1, 2001, pp. 165-176.

<sup>36</sup> SCHMOLL, Camille, *Une place marchande cosmopolite: dynamiques migratoires et circulations commerciales à Naples*. Tesi di dottorato in geografia, Paris X - Nanterre, 2004; TARRIUS, Alain, *La mondialisation par le bas: les nouveaux nomades de l'économie souterraine*. Paris, Balland, 2002; PERALDI, Michel; MANRY, Véronique, *L'esprit de bazar: mobilités transnationales maghrébines et sociétés métropolitaines. Les routes d'Istanbul*. In: PERALDI, Michel (sous la direction de), *Cabas et containers: activités marchandes informelles et réseaux migrants transfrontaliers*. Paris, Maisonneuve et Larose, 2001, pp. 329-361.

<sup>37</sup> PERALDI, Michel, *La gare d'Alicante est le centre d'un monde*. In: FABRE, Thierry; LA PARRA, Emilio (sous la direction de), *Paix et guerres entre les cultures. Entre Europe et Méditerranée*. Arles, Actes Sud, 2005, pp. 123-134.

Notiamo per il momento questo paradosso: nel momento in cui l'Europa si vede e si gestisce come "fortezza", i migranti residenti tessono legami commerciali e costruiscono spazi economici transnazionali tra "qui" e "là". Un intreccio relazionale che conta molto per rendere plausibile ed accessibile il "desiderio d'Europa" di numerosi candidati alla migrazione. Infatti, numerose famiglie marocchine hanno oggi parenti in Europa. Sono rari i marocchini che non hanno familiari emigrati. E questi ultimi, con la loro esistenza pendolare, sono sempre più presenti nella vita quotidiana delle famiglie rimaste nel paese d'origine<sup>38</sup>.

Gli emigrati, almeno alcuni di loro, si trovano coinvolti allora in una duplice implicazione e attivismo. E questo vale anche per una parte delle relazioni commerciali tra Europa e Marocco; vale anche in modo più regolare per l'implicazione nella vita sociale e culturale; vale, infine, per la vita politica, a volte in regioni molto isolate<sup>39</sup>. Un'analisi approfondita su certi settori d'impresa, come il tessile, per esempio, e in modo generale per tutta l'industria "offshore", oggi molto presente nel nord (Tangeri) e la metropoli centrale (Casablanca-Rabat) metterebbe in evidenza il ruolo strategico degli imprenditori trans-migranti, marocchini formati in Europa e integrati nelle reti europee del dinamismo economico di tali settori<sup>40</sup>.

I pendolari transnazionali non sono una "elite" nella migrazione. Sono comunque socialmente lontani dalla situazione dei neo-proletari di cui abbiamo già parlato. Anche qui, è facile ma erronea la confusione di considerare i passeggeri di pullman e camionette come "clandestini" o migranti illegali. Questi migranti sono in maggioranza forniti di visti, anche se questa ufficialità non esclude stratagemmi<sup>41</sup> e scorciatoie<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> TARRIUS, Alain, *Migrations en réseaux et cohabitations urbaines aux bordures de l'Europe*, «L'Année sociologique», (58), 1, 2008, pp. 71-93, stima che 45.000 marocchini transitano ogni settimana tra il loro paese, la Spagna e il nord della Francia. Questi marocchini con la loro attività commerciale permettono a 190.000 membri delle loro famiglie insediati nei paesi europei di avere entrate economiche superiori a quelle che ricaverebbero dai lavori sedentari. La valutazione precisa di un fenomeno così complesso e impalpabile può meravigliare, ma conferma l'idea che i movimenti pendolari, transnazionali fanno parte del paesaggio migratorio marocchino.

<sup>39</sup> LACROIX, Thomas, *Les Réseaux marocains du développement*. Paris, Presses de Sciences Po, 2005.

<sup>40</sup> PERALDI, Michel, *Le revenant*, «Economia», 3, 2008.

<sup>41</sup> VERMEREN, Pierre, *Les Marocains rêvent de l'Europe*, «Le Monde diplomatique», giugno 2002. Cfr. [www.monde-diplomatique.fr/2002/06/VERMEREN/16632](http://www.monde-diplomatique.fr/2002/06/VERMEREN/16632).

<sup>42</sup> CHAREF, Mohamed, *La situation géographique comme facteur facilitant la migration irrégulière dans un pays de transit. Cas de Tanger*. In: CONSEIL DE L'EUROPE (éd.), *Les migrants dans les pays de transit : partage des responsabilités en matière de gestion et de protection*. Strasbourg, Conseil de l'Europe, 2004. Cfr. [http://www.medlinknet.org/documenti/doc.pdf/Dossier%20consiglio\\_d\\_Europa\\_immigrazioni\\_marocco.pdf](http://www.medlinknet.org/documenti/doc.pdf/Dossier%20consiglio_d_Europa_immigrazioni_marocco.pdf).

Essi sono soprattutto dotati di un forte capitale sociale e relazionale transnazionale.

Questi processi attestano così una rottura negli status sociali, apparentemente omogenei, di coloro che oggi il termine "migranti" designa in maniera indistinta.

I percorsi migratori, lo status di coloro che li realizzano e le stesse modalità del loro destino sociale segnano l'emergenza discreta di una logica discriminatoria e di un processo di segmentazione. Clandestini o non, i migranti di epoche precedenti si confondevano e non si distinguevano in Marocco per la loro posizione sociale in emigrazione. L'apparizione di tale realtà segnala che ci sono ormai diverse classi di migranti, alcune designate e stigmatizzate a causa della maniera come si realizzano, altre, invece, indicate come esemplari e onorate. Infatti, tanto l'opinione pubblica ammira e saluta le prodezze di coloro che infrangono la legge, aggirano i regolamenti, come exploit sportivi, tanto questa stessa opinione disprezza e rigetta coloro che non hanno altre possibilità che d'intraprendere, come bestie allontanate, il più indegno dei percorsi migratori. Tale segmentazione sociale manifesta allora un cambiamento importante nello status stesso della migrazione, poiché non c'è più un solo tipo di migrante, ma dei valorosi e degli indegni, quelli che meritano e quelli da disprezzare. Il modo migratorio produce così una segmentazione sociale già all'opera nella società marocchina che si trasforma, tra l'urbano intraprendente e furbo e il cafone.

Obnubilati, a volte, dal paradigma dell'integrazione e dell'adattamento come dalle questioni identitarie, numerosi studiosi delle migrazioni non hanno minimamente colto la formazione di una classe media diasporica, formata sia nella mobilità legale che nella migrazione fordista, la stabilità sociale ed economica acquisita con i benefici del Welfare europeo, al di là delle difficoltà d'insediamento e d'integrazione, come condizioni di dominio di questi migranti. Che ci siano stati processi di selezione rigida, che molti siano stati esclusi dalla sfida della promozione sociale e che la stessa maggioranza delle migrazioni fordiste abbia pagato un pesante tributo per la sua partecipazione allo sviluppo industriale dell'Europa, nessuno lo può negare. Resta comunque, anche se minoritaria in Europa, una classe media che è nata da questa stabilità, presente «*qui e là*» e operante nei due mondi politicamente, socialmente, economicamente, tanto da formare oggi un'alternativa ai modi molto limitati di promozione sociale offerti dalla società marocchina.

Tale immaginario segmentato permette, senza dubbio, di spiegare perché l'opinione marocchina accetta facilmente l'allineamento politico del Marocco sulla criminalizzazione dei migranti, al di là della constatazione semplicistica di un opportunismo di facciata. Inoltre, testi-

monia anche il fatto che non c'è più in Marocco una sola migrazione, socialmente omogenea e produttrice di un divario tra "sedentari" restati nel paese e migranti, ma di segmentazioni e segregazioni sociali che la stessa "società migrante" riproduce. La divisione in legali ed illegali, clandestini e regolari, è dunque tanto più accettata dalla società marocchina – anche se si tratta di una violenza oggettiva in una società dove la migrazione continua ad essere un fenomeno regolare – quanto più realizza divisioni e divari sociali significativi.

Michel PERALDI

peraldi@cjb.ma

*Centre Jacques Berque pour la  
recherche en sciences sociales, Rabat*

Ahlame RAHMI

anisi26@yahoo.com

*Université Aix-Marseille 1*

*Traduzione dal francese*

Lorenzo PRENCIPE

## **Abstract**

### **Moroccan migrations: old routes, new destinations**

The "paterismo", as a vision that unites piety and stigmatization in a context of criminalization of migration flows, brings to the foreground the reflection on the irregular migrants moving toward Europe at the expense of an analysis of the plurality of forms and dynamics of circulation of people among Maghreb, Africa and Europe. The objective of this article is to show that in Morocco there is no longer only one form of migration, socially homogeneous and producing just one distinction – that between the sedentary population that has stayed in the country and the migrants – but there also are social segmentations and segregations reproduced by the migrant society itself. The migratory processes, the status of the people who go through them and the conditions of their social destiny, underline the subtle emergence of a logic of discrimination and a segmentation process. This social segmentation is, at the same time, active within the migratory process and comparable to the social segmentation already at work within the Moroccan society.